

Potenza 24 Aprile 2013

Alla cortese attenzione Dott.ssa Minardi – Autorità di Gestione POR e Po FESR

E p.c. a

Presidente della Giunta Regionale On. Vito De Filippo

Vice Presidente della Giunta Regionale On. Marcello Pittella

Oggetto: Contributo CGIL Basilicata a documento “Verso un programma di sviluppo operativo regionale”

Come da vostra e mail del 28 Marzo 2013, vi inviamo entro i termini indicati (trenta giorni) le nostre osservazioni e suggerimenti, sperando che siano tenuti nella dovuta considerazione.

Premessa

Il documento “Verso un programma di sviluppo operativo regionale della Regione Basilicata 2014-2020” può rappresentare sicuramente un contributo utile per la discussione sulle politiche locali anche perchè parte da alcune premesse condivisibili, in piena sintonia con le recenti filosofie sullo “sviluppo diversificato” e sul ruolo della dicotomia conservatori/innovatori che aiuta a leggere diversi processi tipici delle realtà meridionali. In particolare come CGIL concordiamo sul concetto di “diversificazione” delle strategie di sviluppo e sulla valorizzazione delle potenzialità specifiche dei singoli contesti (in questo caso del “sistema Basilicata”, inteso nella sua dimensione demografica, fisica, economica, amministrativa).

Così come condivisibili (seppure in molti casi con evidenti genericità) sono le premesse che accompagnano i punti specifici relativi ai temi trasporti/infrastrutture, capacità/incapacità innovative presenti nel tessuto produttivo, il principio di “pieno accesso ai servizi sociali” e la metodologia relativa al coinvolgimento degli attori locali sia nelle politiche “dall'alto verso il basso” che “dal basso verso l'alto”.

Purtroppo però tali **principi metodologici** (coinvolgimento degli attori locali, in particolare delle forze sindacali e, per quanto ci concerne, della CGIL, il primo sindacato in Basilicata con oltre 60 mila iscritti) come si evince dalle stesse appendici del documento, **sono stati abbondantemente disattesi** non solo per quantità, ma anche e soprattutto per le modalità (se basta partecipare una volta sola ad uno dei tanti convegni e parlare 5 minuti, per definire la qualità della partecipazione siamo abbondantemente sotto la sufficienza), **tanto che colpisce come vengano denunciate**

assenze di dati ed informazioni dagli estensori del documento, abbondantemente a disposizione della stessa CGIL Basilicata e di altre forze sociali.

Così come, più in generale, colpisce – al netto di qualche lodevole eccezione – **un impianto politico, culturale ed economico vecchio e datato**, che assume, nelle proposte concrete suggerite:

- la **centralità dell'attuale modello lucano di impresa come sinonimo di sviluppo** (tranne poi contraddirsi in diversi passaggi, anche perché al netto di qualche eccezione, il tessuto è fondamentalmente caratterizzato da piccole e medie imprese, a basso valore aggiunto; gli indotti locali, quando presenti, sono o filiali di imprese internazionali o concentrate nei segmenti bassi; i grandi stabilimenti sono monadi economicamente parlando e fondamentalmente di lavorazione finale);
- un'idea di crescita e sviluppo svincolata dal tema della cittadinanza**, come si evince da un'impostazione e da proposte (in particolare con riferimento al sistema formativo e al welfare) di matrice mercantile;
- il profit, nel sociale, come possibile propulsore** in un modello concorrenza/sussidiarietà poco chiaro nei confronti dell'azione pubblica;
- un rapporto (sicuramente necessario e fondamentale) però **“estremizzato” tra fabbisogni del mercato e funzione delle agenzie formative**, secondo una visione rigida e poco funzionale al cambiamento.

Il tutto **senza una forte contestualizzazione rispetto alla crisi economica** in atto che ha caratteristiche strutturali per diversi aspetti e che non sarà breve (coinvolgendo sicuramente i primi anni del periodo 2014-2020), **con tutto ciò che tale omissione comporta rispetto anche all'individuazione delle stesse priorità ed interventi**, in una regione che soffre di nanismo e scarso tasso di innovazione nell'attuale sistema produttivo, amministrativo e sociale e che, proprio per le tendenze demografiche e sociali in atto (invecchiamento, povertà, esclusione), in un contesto di “aree interne” prevalenti, **dovrebbe concentrare innovazione e risorse lungo l'asse della valorizzazione del policentrismo, della diffusione a rete di servizi**, secondo le migliori indicazioni fornite anche dallo stesso Ministero per la Coesione Territoriale (“Documento “Un progetto per le aree interne dell'Italia”, Ottobre 2012).

In sostanza come CGIL riteniamo da doversi ritenere il documento una possibile base di discussione per quanto concerne i pilastri 1 e 2, **solo con ulteriori specificazioni ed approfondimenti** (si vedano i contributi specifici, di seguito riportati), **mentre poco condivisibili appaiono molte delle valutazioni e proposte riferite ai pilastri 3 e 4.**

Metodologicamente, infine, consigliamo di valorizzare per il futuro, **con uno o più momenti specifici dedicati esclusivamente alle forze sociali**, il contributo allo sviluppo e alla trasformazione che i portatori di interessi sociali locali possono dare, magari meglio investendo le risorse appositamente dedicate e previste dai programmi comunitari.

Vorremmo infatti condividere con voi la preoccupazione che una nuova strategia di sviluppo complessiva (ricorrendo a risorse ordinarie e comunitarie) così come una nuova programmazione di risorse europee per il ciclo 2014-2020, possa trovare resistenze e/o contrarietà da parte dei soggetti sociali, anche **per scarso coinvolgimento, circolazione delle informazioni, mancanza di apertura ad uno “sperimentalismo democratico”** sempre più necessario (a mo di esempio: è

quanto mai curioso veder avanzare la proposta – in sé condivisibile – di una gestione democratica delle royalties ed omettere i percorsi, i principi e le politiche già frutto di un lavoro comune della Regione, della Presidenza della Giunta e di alcuni Assessorati, Eni, associazioni di impresa e forze sindacali che hanno prodotto un Protocollo di intesa specifico sul tema dello sviluppo locale, dell'ambiente, del coinvolgimento democratico e partecipativo delle comunità locali, ecc.).

Nello specifico dei diversi punti

3.1 *Infrastruttura fisica*: la rottura dell'isolamento fisico della Basilicata rispetto alle due principali dorsali (adriatica e tirrenica) è la principale questione “storica” della nostra regione. Partendo da ciò è condivisibile l'orientamento su una selezione prioritaria degli interventi infrastrutturali di collegamento, vista l'evidente scarsità di risorse, così come è condivisibile l'assunzione dei baricentri “industriali” come indicatori. Colpisce come si concentra, correttamente, l'attenzione sul potenziamento della Potenza Melfi Foggia in termini di funzionalità anche logistica delle merci ma, al contempo, si indichino per i potenziamenti ferroviari, oltre Napoli e Salerno, la stessa città pugliese di Foggia. Sicuramente la tratta foggiana si inserisce in opere ferroviarie già esistenti di cui occorre tenere conto, ma è da evidenziare come già attualmente il rapporto capacità ferroviaria (persone/merci) e mercati di riferimento veda **un collo di bottiglia soprattutto sui flussi reali (e ancor maggiori sui flussi potenziali) verso la Campania**. Una valutazione delle tratte commerciali di export regionale indica inoltre **come fondamentale l'aereo porto di Bari**, principale punto di entrata ed uscita per i flussi turistici, i flussi di prodotti lavorati non energetici e auto motive (dati Camere Commercio di Potenza e Matera 2012) e non gli altri aereo porti. Al riguardo vi invitiamo a prendere visione dei documenti elaborati dagli “Stati generali delle costruzioni” (Sindacato e Associazioni datoriali lucane) in materia negli ultimi mesi (anche in relazione a possibili interventi normativi ed organizzativi ivi proposti).

3.2 e 6.2 *Innovazione e formazione all'interno delle imprese e tra imprese e Istruzione e Formazione*. Sperando di aver a che fare con semplici provocazioni quando si scrive che “la formazione del capitale umano è importante per la crescita della regione, soltanto se incontra la domanda delle imprese locali” così come l'affermazione che “sarebbe sbagliato sviluppare un programma locale di valorizzazione delle competenze ... favorendo in questo modo la migrazione dei giovani” (anche se temiamo tale non sia visto poi alcune proposte specifiche), è condivisibile l'esigenza di una maggiore interazione tra Agenzie formative (università compresa) e sistema imprenditoriale, purché consapevoli che la formazione dovrebbe rappresentare una leva per favorire crescita di qualità e di valore aggiunto, accompagnando una selezione delle stesse imprese all'interno della nuova divisione internazionale del lavoro. Se quindi – all'interno di una più generale strategia di incontro tra fabbisogni ed offerta - tutto ciò che fornisce maggiori informazioni agli studenti e agli adulti informazione, secondo un principio di massima scelta consapevole, è da implementare, l'idea di subordinare non solo l'offerta formativa professionale, ma l'intera offerta pubblica all'attuale domanda del mercato locale è assolutamente poco lungimirante. Premesso ciò sono sicuramente da valorizzare scelte volte a favorire

l'inserimento di alte competenze nelle imprese (nell'ottica della trasformazione di impresa) tramite strumenti adeguati (oltre ai tirocini, che **necessitano tutt'ora di una regolamentazione di carattere regionale, come previsto dalle recenti riforme**, segnaliamo **l'importanza dello strumento "apprendistato"** valido non solo a fini professionalizzanti, ma anche per inserimenti di alte qualifiche, proprio in rapporto con l'università), così come esperienze di spin off e di creazione di incubatori, finalizzati ad imprese innovative, magari operanti nei settori su cui maggiori sono le possibilità di successo locale (auto motive, energia, agro industria, nuovi materiali, ict), in collaborazione con l'Università. Si evidenziano in sostanza **contraddizioni nell'analisi e nell'utilizzo della conoscenza** che denotano metodi e proposte di chiaro opportunismo privatistico piuttosto che di vero sviluppo dei processi e dei soggetti istituzionali preposti alla erogazione di istruzione, formazione e innovazione. Da un lato, nel documento si evidenzia che in Basilicata si registra un basso livello di produzione e di diffusione di conoscenza, tanto da considerarli punti di debolezza dell'economia della conoscenza, dall'altro, per il raggiungimento della competitività, si ipotizzano politiche per l'istituzione di misure e programmi finalizzate al soddisfacimento di **"non definiti bisogni locali"**. Si propone, quindi, un modello di formazione che sostituisce quello pubblico, in barba a tutte le teorie consolidate di sistema integrato, con un ritorno al "vecchio" e ad una formazione professionale "specializzata" agganciata ad un modello di sviluppo già superato. Il sistema pubblico di istruzione "non interessa", si assumono di dati OCSE (di derivazione P.I.S.A. i cui sistemi di rilevazione per altro non sono attendibili) senza un'approfondita lettura dei risultati. Se è vero che il sistema della formazione scolastica lucana (e più in generale meridionale), nel suo insieme è al di sotto della media nazionale, è anche vero che **l'indice è negativo per l'incidenza della formazione professionale che nella fattispecie si intende incrementare a prescindere dai risultati conseguiti** nonostante abbia fruito di ingenti finanziamenti regionali e comunitari. Infatti, la qualità e le ricadute sul territorio della formazione professionale variano sulla base dell'apparato produttivo che la sollecita (non a caso la più efficace la troviamo in Germania). L'analisi sulla fuga dei cervelli dovuto ad un alto livello di istruzione, da una lato riconosce potenzialità ed eccellenze prodotte dall'attuale sistema pubblico della conoscenza e dall'altro lo percepisce come un "problema" da risolvere attraverso l'abbassamento dei livelli elevati di istruzione. A voler semplificare questa macro – analisi strutturata di alta elaborazione strategica diremmo così: i giovani laureati della regione se ne vanno e non tornano, se non tornano vuol dire che all'estero trovano di che campare, quindi non facciamoli laureare così non vanno via e fanno i tirocini di formazione professionale sul posto di lavoro che non c'è. **Sarebbe invece opportuno considerare come punto di partenza i punti di forza citati nel documento** che considera la Basilicata una terra ricca dal punto di vista naturalistico e turistico, una terra che dispone di una quantità enorme di materie prime (petrolio) che, tuttavia, non riesce a ricevere lo slancio necessario per costruire il futuro dei suoi giovani. Uno **strano paradosso** che si traduce nella realtà attuale in un fenomeno antico e tristemente noto: **la migrazione di giovani e meno giovani alla ricerca del lavoro.**

Il sistema della conoscenza in Basilicata è articolato e plurimo ed è costituito dalla rete delle istituzioni scolastiche statali e paritarie, dall'Università della Basilicata, dai Conservatori di Potenza e Matera, dai centri di ricerca come l'ENEA della Trisaia di Rotondella, il CNR di Tito, il Centro di Geodesia Spaziale di Matera, l'ISTAT e l'INEA di Potenza, che esprimono un

potenziale globale qualitativamente elevato che, se bene utilizzato e preservato dai tagli lineari, **potrebbe fungere da volano nel processo di inversione delle tradizionali tendenze strutturali regressive di natura sociale, economica, politica del territorio**. Il potenziale dei settori della conoscenza, affinché possa diventare il volano per rilanciare tutto il sistema lucano, necessita anche dell'attenzione dovuta da parte della Regione Basilicata che, nel rispetto delle competenze che il Titolo V della Costituzione gli assegna, deve recuperare un ruolo di programmazione condivisa e di legiferazione attenta alle esigenze territoriali.

E' necessario:

- **elaborare un progetto organico e pluriennale** in materia di istruzione e di formazione che ricerchi azioni e strategie in grado di competenze culturali e professionali per valorizzare il patrimonio storico, artistico, naturalistico e gastronomico per la crescita del turismo;
- **creare le condizioni per favorire un rapporto proficuo tra Enti di ricerca e territorio** ed il conseguente trasferimento investimento tecnologico, pianificando e consolidando il ruolo di ponte tra gli Enti di ricerca, l'Università ed tessuto imprenditoriale.

3.3 *Sviluppo cluster-based o distrettuale*. Si condivide l'impianto generale proposto, ma si sottolinea una **sottovalutazione della debolezza degli attuali distretti** che sono fondamentalmente proiezione diretta o indiretta degli indotti Fiat e ENI, mentre **colpisce l'assenza di riferimenti ai potenziali indotti relativi all'agroindustria**. Come si è evidenziato nel rapporto 2012 sulle potenzialità dell'agroindustria in provincia di Potenza a cura dell'Osservatorio Industria della CGIL Basilicata (**rapporto richiedibile alla stessa CGIL Basilicata**), l'attuale presenza di aziende di rilevanza nazionale ed internazionale addette alla trasformazione (Ferrero, Barilla, Mitica Food, ecc.) **non ha sviluppato ne un "incontro" organizzato tra produttori agricoli e grandi aziende industriali ne un indotto sui servizi connessi** (dalle pedane agli imballi, dalla produzione di sostanze chimiche di base ai servizi logistici). Al riguardo si evidenzia una situazione analoga (assenza di fornitori locali, chiusura degli stabilimenti produttivi multinazionali al territorio, ecc.) anche per il ricco **settore delle acque minerali e bevande** (segmento completamente assente nel documento) che vede la Basilicata tra i principali produttori a livello nazionale, con prestigiose ed importanti presenze (Coca Cola, Norda, ecc.) con marche e loghi conosciuti a livello internazionale e nazionale.

Più in generale le attuali imprese dell'indotto risultano essere o troppo poco differenziate (in termini di prodotti e mercati; è il caso dell'indotto Fiat) o a basso valore aggiunto (con presenza di imprese esterne alla regione per le parti più alte del ciclo di produzione, come nel caso delle estrazioni petrolifere), **soffrendo più in generale di scarsa innovazione, scarsa capacità di internazionalizzazione, scarsa propensione a strumenti e politiche di aggregazione** (contratti di Rete, consorzi, ecc.). Nello specifico del distretto automobilistico di Melfi, se è condivisibile l'assunto di ridurre una dipendenza esclusiva da Fiat, **si evidenzia come manchino indicazioni di marcia specifiche**, come per esempio (si veda il **Rapporto della CGIL Basilicata presentato a Melfi a fine 2012 specifico sull'industria dell'auto meridionale** e sul distretto lucano) una chiara indicazione per lo sviluppo del **settore dei nuovi materiali** (avendo Melfi aziende specializzate nelle scocche), delle **propulsioni miste** (doppia e tripla carburazione GPL/CNG), del **risparmio dei consumi elettrici**, anche guardando ad altri produttori ed altri settori ed in connessione con il meta

distretto meridionale (il settore dell'auto motive è ormai profondamente polarizzato tra produzioni meridionali – Cassino, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata – e produzioni di alta gamma e già a forte differenziazione – Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia). Sottovalutato è anche il **possibile ruolo del Campus sul manufacturing in via di costituzione** a Melfi, per cui, nello specifico, sarebbe opportuno **modificarne la missione originariamente prevista** (innovazione organizzativa) per concentrarsi sulle innovazioni di prodotto, oggi vero punto debole dell'indotto melfese.

In riferimento al **distretto del mobile imbottito** si sottolinea l'assenza di riferimento al recente Accordo di programma siglato dalle Regioni Puglia e Basilicata insieme al Ministero dello Sviluppo economico, alle azioni ivi previste e all'esigenza di agire, oltre che sul design, su altri fattori fondamentali per la ripresa del mobile imbottito: da **interventi sulla qualificazione produttiva** (nuovi materiali, tessuti di ultima generazione, ecc.) ad **interventi di sistema** (contrasto al lavoro nero nella filiera, con connessa concorrenza sleale, dumping, svilimento professionale, ecc.). Anche in questo caso la CGIL di Matera e la Fillea-CGIL Matera hanno prodotto dati, analisi e proposte che sono a disposizione delle istituzioni.

Si condividono le analisi e le proposte relative al distretto ad alto contenuto tecnologico, anche se si evidenzia l'attuale situazione di alcuni centri di ricerca (CNR ed ENEA) che da anni hanno perso valore in termini di attività di sviluppo, **impovertiti da una politica di tagli e di scarsa specializzazione all'interno dei programmi nazionali** e su cui occorre intervenire con azioni mirate e specifiche. Così come sono apprezzabili in generale i suggerimenti relativi all'obiettivo di realizzare scambi tra industrie simili, strategie **da inserire però in una più generale capacità di incentivare le grandi imprese nazionali ed internazionali presenti in Basilicata a implementare politiche di trasferimento di saperi**, oggi prevalentemente concentrati nelle sedi settentrionali del paese (marketing, ricerca, servizi integrati, ecc.).

In termini di metodologie e strumenti, per le specifiche finalità, si sottolinea la **condivisione di un'impostazione volta a superare meccanismi di incentivi a pioggia e indifferenziati** a favore di una maggiore selettività sia in termini di “successo” imprenditoriale che di natura settoriale delle aziende stesse. Al riguardo si sottolinea **l'importanza di implementare lo strumento del Contratto di Sviluppo a valenza regionale**, di cui alla legge regionale recentemente approvata, e di coordinare i diversi interventi in relazione ai bandi di cui al contratto stesso, al fine di operare in maniera sistemica tanto sul versante degli incentivi economici che dei trasferimenti di saperi e conoscenze, ricerca, in un'ottica di sistemi aperti di imprese (reti) permeabili all'innovazione.

- 4.1 e 4.2. E' da evidenziare come, proprio perchè condivisibili sono le analisi presentate nel punto specifico, vi sia uno scarto evidente tra queste e le proposte messe in campo. In particolare al di là della pur importante politica di “marchio” è da sottolineare **la mancata connessione a tutto ciò che è valorizzazione del territorio in termini di manutenzione delle aree boschive, sentieristica, percorsi naturali, valorizzazione dei corsi fluviali** (tema che intreccia la più generale politica per la salvaguardia del territorio), al tema dell'accoglienza e delle strutture ricettive (pensiamo per esempio ad un'area a forte vocazione turistica come il Parco del Pollino e all'esigenza di attrezzare il sistema urbano ed infrastrutturale al forte rischio sismico che, dopo i recenti fatti è, per condizione delle strutture e per il messaggio passato, **il primo agente frenante ad una ripresa dei flussi di visitatori**: da qui il tema della messa in sicurezza antisismica degli

stessi edifici e strutture alberghiere e produttive artigianali dell'area).

4.3 *Agricoltura tra produzione tradizionale e multifunzionalità.* Proprio per le criticità sopra emerse, **si condivide l'impianto, la proposta e la valorizzazione di quanto riportato**, ma se ne sottolinea la discrepanza rispetto alla necessaria integrazione con le politiche di tutela e valorizzazione degli interventi pubblici contro il dissesto idro geologico e, più in generale con una politica di intervento sulle aree boschive e limitrofe.

4.4 Il **breve paragrafo sulla politica idrica è largamente insufficiente**, non affrontando il tema dell'accesso alla risorsa, delle tecnologie e dei modelli organizzativi connessi al risparmio, eludendo il ruolo e l'attuale discussione sul futuro dei depuratori industriali ed urbani, sul **ruolo come agente di sviluppo dell'Acquedotto Lucano**, ed il nesso tra uso della risorsa, politiche agricole, impatti ambientali nelle falde e negli invasi (questione Pertusillo, per esempio).

5.1 *Aumentare la produzione di energia da fonti rinnovabili e ridurre il consumo da fonti non rinnovabili.* Il paragrafo è condivisibile nella sua impostazione di fondo, in particolare sull'attenzione posta alla **catena corta per il legno e più in generale verso le biomasse** (anche se manca ogni riferimento alle possibilità di implementare micro stazioni di produzione, anche in connessione al tema “forestazione produttiva”, gestione della risorsa bosco, ecc.). Andrebbe meglio e più approfondito il capitolo legato alla geotermia, anche rispetto alle specificità lucane. **Non è inoltre preso in considerazione il tema del risparmio energetico** che, anche in connessione alle politiche di risparmio pubblico e privato, potrebbe avere interessanti sviluppi per la nostra regione (si stima che la “white economy” nelle economie avanzate avrà una repentina crescita, anche in relazione ad una fase di “adeguamento graduale” alla decarbonizzazione delle produzioni), anche in relazione alla conformazione orografica del territorio (alta montagna, ecc.). Soprattutto colpisce l'assenza di qualsivoglia ragionamento sulla produzione industriale delle componenti e delle tecnologie necessarie tanto per la produzione di energie rinnovabili che per il risparmio energetico, stante la condizione della Basilicata di importatrice totale di questi elementi (e stante la presenza nel territorio di aziende multinazionali operanti nel settore dell'energia, con divisioni specializzate sulle rinnovabili).

5.2 *Aumentare i benefici derivanti dall'estrazione energetica per la regione Basilicata e ridurre gli impatti negativi.* Diversi ed interessanti sono gli spunti forniti, anche se tutta una serie di indicazioni e scelte (anche operative) sono già contemplate nel protocollo sottoscritto con Eni, da Regione e parti sociali nell'ottobre 2012 e che avrebbero dovuto spingere gli estensori ad **interrogarsi su quali misure ulteriori, specifiche e di sistema, mettere in campo per rafforzarne i contenuti** relativi allo sviluppo di imprenditoria ed occupazione locale, salute, sicurezza, tutela ambientale. Il protocollo, le sua filosofia, gli interventi previsti (frutto di una lunga gestione partecipata tra lavoratori, imprese, cittadini della Val d'Agri, ecc.) sono invece del tutto assenti. Del resto quanto richiesto dalle forze sindacali versus Total, potrebbe rientrare in quei vincoli positivi o “piani di gestione del contenuto locale”, citati dal documento stesso. Al netto di ciò è interessante e da approfondire quanto proposto rispetto ad una metodica di finalizzazione delle risorse delle royalties e di fondi stessi ad opere di intervento strategico. Sul punto relativo alla minimizzazione degli impatti ambientali, oltre ad evidenziare una parzialità di analisi sulla situazione normativa e sulle buone pratiche (la CGIL Basilicata ha nel novembre scorso presentato il **2° rapporto sulle**

estrazioni in Val d'Agri, anch'esso disponibile se richiesto) è evidente come non ci si discosti dal semplice principio del “chi inquina paga”, concetto abbondantemente superato da una visione di “responsabilità prospettiva complessiva” oggi al centro anche delle riflessioni di alcuni paesi del Nord Europa. Anche il concetto di risanamento compensativo è in parte superato, preferendo noi, ragionare sul **potenziale di sviluppo alternativo** ora negato da un'occupazione dei terreni, dalla vocazione matura degli indotti, ecc. che ha evidente impatto ambientale (flora, fauna), paesaggistico, di salubrità. Sarebbe interessante su questo ultimo aspetto **approfondire i limiti e ritardi dell'Arpab** (Agenzia per la protezione dell'ambiente) e le necessarie misure per una maggiore efficienza della stessa, anche finanziabili con azioni integrate relative alle misure previste dalla nuova programmazione.

Welfare (parte delle riflessioni sono riferite anche al modello concettuale in parte proposto per la formazione, in relazione al tema accessibilità/potenziamento mobilità): oltre a gravi omissioni e diverse contraddizioni, **colpisce prima di tutto un'impostazione che vede privilegiare il tema della mobilità fisica degli utenti verso 4 poli di intervento rispetto al tema della “dispersione positiva”** di reti sociali integrate, volte a favorire non solo il mantenimento degli attuali livelli demografici (secondo il principio dello stesso Ministro Barca, della popolazione come sentinella del territorio e dell'accumulazione di risorse endogene volte a stabilizzarne la persistenza), con particolare **attenzione all'assistenza e alla cittadinanza attiva dei pensionati e degli anziani**, ma anche **l'apertura delle stesse aree interne** (cui qualità della vita è notevole, ecc.) verso una trasformazione in poli di “micro attrazione” di giovani coppie e soprattutto di flussi migratori che, per la nostra regione, assumono più fenomeno di transito che non di stabilizzazione (nonostante esperienze avanzatissime in Basilicata in diversi comuni, per esempio il comune di Bella).

Al riguardo diamo per richiamati gli spunti e le azioni già contenute nel paper “Un progetto per le aree interne dell'Italia” del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica dell'ottobre 2012 (policentrismo come ricchezza, presidio demografico come presidio di sviluppo, esigenza di equilibrio e accumulazione risorse endogene, ecc., in particolare punto III pag. 3, punti I-III pagina 4). Occorrerebbe quindi un **Piano Strategico Integrato** che, innestandosi sugli attuali piani sociali territoriali, **implementi e metta a sistema esperienze** come le “case della salute”, la rete degli assistenti sociali, valorizzi in termini di primo intervento di lotta all'esclusione il vasto tessuto di centri sociali comunali, costruiti dopo il terremoto. Con un ruolo del pubblico sia di programmazione che di intervento (anche attraverso le stesse Unioni di Comuni).

Inoltre sottolineiamo come le proposte di intervento, avanzate nel documento, siano basate su alcuni assunti che non appaiono pienamente condivisibili e totalmente attinenti sulla realtà lucana.

Si presentano brevemente tali elementi:

- nel documento si fa espresso riferimento al settore privato **senza peraltro indicare la natura di tali soggetti economici** (potenziale apertura al profit). Si ricorda, in proposito, che per l'art. 5 della Legge 328/2000 risulta fortemente rilevante nell'erogazione dei servizi, a partire dalla progettazione, la relazione tra Enti Locali e il Terzo Settore. Gli organismi di Terzo Settore (OdV, APS, Cooperazione sociale, Fondazioni, IPAB, etc.) sono chiamati dalla Legge Quadro a partecipare alla co-progettazione dei servizi e alla realizzazione concertata degli stessi. La Regione Basilicata, peraltro, sin dalla definizione del Piano Socio-Assistenziale 2000-2002, ha riconosciuto un ruolo peculiare agli Enti di terzo settore (precludendo l'accesso ai servizi sociali

al profit), tanto da sottolineare nel “Piano regionale integrato della salute e dei servizi alla persona e alla comunità 2012-2015- Ammalarsi meno, curarsi meglio” (DCR 24/07/2012 n. 317) la previsione del coinvolgimento degli attori sociali nella fase di programmazione, realizzazione e valutazione concertata degli interventi della rete regionale integrata dei servizi di cittadinanza sociale. I soggetti ai quali è riconosciuto il ruolo di attori sociali e, come tali, protagonisti delle politiche sociali regionali, sono espressamente indicati all’art. 14 dalla LR 4/2007. Per quanto detto, quindi, si propone di allineare il documento alle previsioni normative;

- in merito alla denunciata scarsa capacità di coordinamento del settore “volontariato/non-profit”, come indicato nel documento, si riportano alcuni dati che permettono una lettura più articolata e a tratti di segno opposto. Il tasso di incremento delle OdV iscritte al RR dal 2010 al 31/12/2012 è stato pari al 2.2%, mentre se si osserva la serie storica dal 2005 al 2012 il numero delle OdV iscritte al RR si è quasi raddoppiato. Tali percentuali potrebbero essere in linea con quanto indicato nel documento, ma se si scorpora il dato in base al settore di intervento si osserva che il tasso di natalità più significativo è quello della Protezione Civile pari al 23,40% (157 associazioni per 131 Comuni – la previsione di legge è che ogni Comune abbia la sua Protezione Civile), realtà tutte coordinate a livello regionale da Gruppi di coordinamento, oltre che dal competente Dipartimento Infrastrutture. Si segnala, inoltre, che già nel 2009, grazie al Centro di Servizio al Volontariato (costituitosi tra i primi in Italia e riconosciuto come attore sociale dalla LR 4/2007), le Odv lucane si sono organizzate in coordinamenti territoriali (denominati Reti del Volontariato), appena modificati nella loro perimetrazione sulla base della nuova suddivisione degli ambiti socio territoriali (Aree Programma);
- il sottolineato **mancato orientamento al mercato** sempre del settore “volontariato/non-profit” fa presupporre una non puntuale conoscenza della specifica normativa nazionale e regionale di riferimento. Per quanto riguarda il Volontariato, la L.R. 1/2000 all’art. 2 recepisce quanto indicato dagli art. 2 e 3 della Legge Quadro 266/91. La lettura congiunta degli articoli della L.266/91 (la prestazione del volontario deve essere personale, spontanea e gratuita; l’OdV deve impiegare prevalentemente attività dei volontari; l’attività del volontariato non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario) rende non facilmente intellegibile il riferimento al mercato;
- nel documento si parla di grandi attori nazionali del settore, ma in Basilicata risultano rappresentate tutte le grandi realtà dell’Associazionismo sociale, della Cooperazione sociale e del volontariato. Tale condizione, peraltro strutturata da decenni (AUSER Basilicata si è costituita nel 1994, nel materano Legacoop ha sperimentato da più di 20 anni il modello di asili nido di Reggio Emilia, riconosciuto a livello mondiale come percorso educativo di eccellenza, all’inizio degli anni 80 nel materano la salute mentale aveva già impostato il modello Basaglia, come lucana è stata la portavoce nazionale del Forum Terzo Settore insieme a Maria Guidotti, etc.) ha portato al conseguimento di risultati tangibili, come ad esempio l’autosufficienza nel settore del sangue ed emoderivati (tutto a carico del volontariato, AVIS e FIDAS);
- il bisogno formativo indicato nel documento appare condivisibile, anche se non dipende dalla scarsa professionalizzazione degli operatori quanto dalla **mancanza di quadri**. In proposito si segnala un’esperienza di FQTS promossa da organismi nazionali e finanziata dalla “Fondazione con il Sud”, che però ha mostrato significativi limiti proprio per quanto riguarda i quadri, pur consentendo la conoscenza reciproca degli attori in campo (a tal proposito si potrebbero prevedere delle azioni all’interno del punto 7 dell’obiettivo tematico 9 dell’Accordo di partenariato).

Appare pienamente condivisibile, invece, la rilevazione del gap informativo sia per quanto riguarda i bisogni esistenti che le azioni/servizi realizzati sul territorio. A tal proposito si potrebbe suggerire **un investimento in infrastrutture immateriali e in accompagnamento all'utilizzo di una piattaforma multiutente** (servizi sociali, volontariato, Cooperative Sociali, Istituzioni penitenziarie e sanitarie, etc) al fine di ampliare le antenne territoriali del disagio e contemporaneamente riuscire a coprire le aree interne che registrano un invecchiamento della popolazione, uno spopolamento e aree di disagio non censite con i canali tradizionali.

Il Segretario Generale della CGIL Basilicata

Alessandro Genovesi